

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco fino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ITALIA

Di una questione, la cui sostanza tutti confessano ch'è una cosa da nulla, il puntiglio e la tortuosa politica fecero un affare di grave importanza. Tutti sono d'accordo, che le viete ed assurde costumanze, che esistevano in Piemonte circa agli asili de' ladri ed al loro particolare erano un anacronismo da togliersi, un avanzo d'altri tempi, che se si bada alle condizioni del resto del mondo cattolico parevano per così dire uno scandalo. Eppure di così misera cosa la passione e lo spirito di parte, che sacrificerebbero il mondo alla loro cieca ostinazione, fecero una cagione di discordia e pressochè un'occasione di scisma nella Chiesa. Cose, che non parevano de' nostri tempi! I fatti procedettero a tal punto, che ora è necessario tener conto dei documenti, che riguardano la questione del ministro romano Antonelli col governo piemontese: e perciò pubblichiamo anche le seguenti note, prevedendo, che la polemica politica avrà da occuparsene per del tempo, e che i lettori desiderino quindi di averle sotto agli occhi.

Copia di dispaccio diretto al R. incaricato d'affari in Roma il 24 luglio 1850.

Il mo sig. Marchese.

Bagli d'Acqui, 24 luglio 1850.

Dolse sommamente al governo del Re, nel ricevere la protesta fatta in nome di S. S. Antonelli, arcivescovo di Sassari, di non aver potuto pigliarla nella voluta considerazione e di non esser in grado di rispondere in modo conforme ai desideri in essa espressi dal supremo gerarca.

Non volendo creare inutili conflitti tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario, al quale spettando la cura di ricercare e di punire i delitti, spettava conseguentemente il decidere intorno all'arcivescovo di Sassari, imputato di aver con una lettera circolare indirizzata al clero, provocato alla disobbedienza di una legge dello Stato, il governo di S. M. dovette limitarsi ad assumere le occorrenti informazioni intorno al procedimento istituito a tale uopo, e quindi trasmetterle alla S. V. Ill.ma, perchè ne desse ragguaglio a S. E. il cardinale Antonelli, il che appunto venne a suo tempo eseguito.

Colte informazioni relative al procedimento di cui si tratta essendo stata comunicata la sentenza emanata dal magistrato giudiziario, congiuntamente alla notizia che la pena incorso già era stata scontata, non poteva più esservi luogo ad ulteriori comunicazioni da farsi al governo pontificio intorno allo stato d'arresto onde l'arcivescovo di Sassari era colpito, e che aveva determinata la protesta di S. Santità.

Ma ove il procedimento non fosse ancora stato terminato, oppure la pena pronunciata dai tribunali non fosse stata interamente scontata, il governo del Re non poteva, in questo secondo caso, intervenire altrimenti in favore del condannato fuorchè in via di grazia, la quale è da supporre che sarebbe stata accordata, trattandosi di far cessare al sommo pontefice, quando monsignor Varesini avesse invocato in suo favore la regale prerogativa.

L'impossibilità assoluta in cui il governo di S. M. si trova di distruggere l'ordine di cose stabilito colla legge del 9 aprile, e l'imperioso dovere che gli incombe di far rispettare questa, come tutte le altre leggi dello Stato, sono abbastanza chiari per sé medesimi, perchè non possono sfuggire alla saggezza ed all'equità di S. E. il cardinale Antonelli, e portarlo ad inoltrare pretese e domande alle quali non si può in alcun modo assentire, finchè si voglia gettare una generale perturbazione nel paese e rovesciare l'economia interna dello Stato fondamentale.

Penetrato come è dai sentimenti della più alta venerazione verso la santa sede apostolica, insieme vivamente al governo del Re che in seguito alla protesta da essa fatta contro la legge 9 aprile p. p., lassandola come legge anticattolica, alcuni membri del clero arditi si siano creduti lecito di dispensarsene dall'obbedienza e non abbiano messo, o possono mettere per l'avvenire l'autorità giudiziaria nella prima bensì, ma indeclinabile necessità di dover procedere contro i recalcitranti.

A salvaguardia dei gravi inconvenienti che già si debbono deplorare, e del disprezzo sgradatamente inculcato le due Corti, il governo Sardo ama tuttavia credere, che S. S. non intenda differire, vorrà disporre nella plenitudine dei suoi poteri ad adottare più savi consigli, quando rievoca a

persuadersi che i motivi in forza dei quali venne sanzionata la legge del 9 aprile non fossero da scarsi, d'irriverenza, o da mancanza di fede verso il supremo gerarca, ma furono effetto d'incalzante necessità cui si dovette obbedire perchè tutte le esigenze portate dallo Statuto fossero ridotte alla loro pratica realtà.

Tali motivi essendo stati prima d'ora sviluppati nei vari dispacci che ebbero occasione di scrivere in proposito o segnatamente in quello del giorno d'oggi, in cui ho fatto le opportune avvertenze in ordine alla questione di diritto internazionale, lo prego pertanto la S. V. Ill.ma, a richiamare l'attenzione di S. E. rev.ma sul loro contenuto, e di lasciarle copia del presente dispaccio che con quelli si connette e forma parte integrante.

Gradisca; ecc.

Firmato, AZEGLIO.

Copia di dispaccio diretto in data del 24 luglio 1850 dal ministro per gli affari esteri al R. incaricato d'affari presso la S. Sede.

Bagli d'Acqui, 24 luglio 1850.

Ill. mo sig. Marchese.

Dalla lettera della S. V. in data 12 giugno, nella quale mi rende conto del colloquio avuto con S. E. il cardinale Antonelli, e dal posteriore di lei dispaccio, con cui mi trasmette la protesta fatta in nome di Sua Santità in seguito all'arresto di monsignor Varesini arcivescovo di Sassari, scorgo che la corte di Roma, appoggiandosi sui principi già emessi nelle note 9 marzo e 14 maggio corrente anno, continua a sostenere, che la legge del 9 aprile, abolitiva del foro ecclesiastico e dell'immunità locale, implica una violazione delle convenzioni anteriormente stipulate colla S. Sede, e così viene a ridurre l'attuale vertenza al seguente quesito: « E egli lecito ad uno Stato di violare e Stato, sia questo il romano, o qualunque altro? E egli è semplicemente onesto il farlo? »

Questo secondo quesito potendo considerarsi come superfluo, oppure dirsi implicitamente contenuto nel primo, io mi dispenserò tanto più volentieri dal rispondervi, atteso che contiene un'espressione inusitata nel linguaggio diplomatico, e che amo persuadermi essere sfuggita nel calore della discussione dalla bocca di Sua Eminenza senza che abbia voluto darvi tutta quella portata di cui è suscettiva.

Ma perchè la nota del 9 marzo e 14 maggio vennero stampate in alcuni giornali stranieri e nazionali notoriamente considerati come favorevoli alle pretese della corte di Roma, io debbo osservare che queste comunicazioni premature, e questo singolare procedere non sono gran fatto conformi alle usanze internazionali, ed alla pratica dei gabinetti, come quelle che tendono a sollevare anzi tempo le passioni e le polemiche dei partiti intorno alle questioni che sono di natural competenza dei rispettivi governi, ed in riguardo alle quali sarebbe desiderabile che la pubblicità non fosse altrimenti invocata fuorchè allorchè tutte le pratiche diplomatiche sono esaurite, ed i ministri responsabili sono chiamati a render conto del loro operato.

Chè premesso, nel riferirmi nuovamente al mio dispaccio del 3 giugno p. p., nel quale ho fatto osservare a S. E. il cardinale Antonelli la differenza che corre tra i concordati conclusi colla S. Sede, ed i trattati stipulati coi governi laici, e quali conseguenza ne derivino riguardo ai diritti che le competono ad uno Stato, quando l'osservanza di quelli diventa impossibile per le mutate condizioni dei tempi, debbo altresì osservare che quando anche si voglia stabilire, il che propriamente non si concede, una perfetta identità fra i trattati pubblici ed i concordati, non perfetta identità fra i trattati pubblici ed i concordati, non ne consegue, nemmeno in questa ipotesi che le pretese inoltrate dal governo di S. Santità possano gran fatto vantaggiosamente.

Nell'ammettere che scrupolosa dev'essere in ogni tempo l'osservanza dei trattati, e che ove i medesimi non contengono qualche clausola risolutoria, od abbiano un'epoca fissa per la loro cessazione, od inchiodano qualche condizione alla ad infuori sulla loro durata, debbono generalmente considerarsi come obbligatori, finchè non vengano per reciproco consenso delle parti contraenti modificati od annullati, si deve pure anche ammettere che questo principio non è talmente inflessibile da non patirne qualche eccezione, e che quando il caso formale l'eccezione si verifica, basta per privilegiare un governo dalla osservanza dei trattati stessi, e così lo salva dalla tacita violazione delle internazionali, e quindi gratuitamente opposta da S. E. al governo Sardo.

La persistenza di S. E. il cardinale Antonelli non gli lascia certamente ignorare qual valore venga attribuito dal nostro governo alla nota clausola *rebus sic stantibus*, che si deve sostituirsi come implicitamente stipulata in tutti i trattati, e come in vigor di essa la loro forza obbligatoria

cessi dal lato dello Stato al quale l'osservanza di un trattato diventa affatto impossibile. E benchè i governi si risolvano raramente, e solo nei casi di necessità assoluta, ad invocare questa clausola, onde evitare che si creda voler essi servirsi a modo di pretesto onde giustificare mire ambiziose, o coll'intendimento di turbare quel generale assetto ed equilibrio fra le potenze, che a tutte premie di veder conservato, non ne conseguita per altro che l'efficacia di essa clausola sia stata fin qui rinvocata in dubbio dagli scrittori di diritto pubblico, e la sua pratica applicazione sia andata in disuso.

Un illustre uomo di Stato, il duca di Broglie, a cui non si può negare la debita competenza e dottrina sopra queste materie, facendo allusione alla suddetta clausola, la chiama *une condition générale qui n'a jamais besoin d'être stipulée parce qu'elle est impliquée dans tous les traités, parce qu'elle pénètre et domine tous les traités*.

Questa massima sostenuta da un antico presidente del consiglio dei ministri nella tornata della Camera dei pari di Francia del 12 febbraio 1848, ed in una discussione solenne intorno ai trattati baserà per provare a S. E. qualo sia l'opinione degli uomini di Stato, e dei pubblicisti sopra l'argomento di cui si tratta e come nell'adottarla non si venga perciò a violare il diritto internazionale.

Senza discorrere per la schiera degli scrittori di diritto pubblico che dal secolo XVII fino al dì d'oggi si sono occupati della questione in discorso, come sarebbe a ragion d'esempio Enrico Coccey, il quale scrisse, ex-professo una dissertazione sulla clausola *rebus sic stantibus*, basterà allegare per tutti l'autorità di Enrico Wheaton, già ministro degli Stati Uniti d'America presso la corte di Berlino, la cui opera sul diritto internazionale vien considerata come l'espressione dello stato attuale della scienza, o come tale avuta da Pellegrino Rossi, che con un apposito articolo superiore in qualche parte alle opere medesime di Wolff, di Wattel e di Martens.

Nella traduzione dall'inglese degli elementi di diritto internazionale, fatta a diligenza dall'autore medesimo, e pubblicata in Lipsia nel 1848 il pubblicista americano alla pag. 255, vol. 1, adduce due casi nei quali la forza obbligatoria dei trattati viene a cessare:

1. Dans le cas ou l'une ou l'autre des parties contractantes perd son existence comme Etat indépendant.

2. Quand la constitution intérieure de l'un ou de l'autre des Etats est tellement changée qu'elle rend le traité inapplicable dans des circonstances différentes de celles où il a été conclu.

Questo secondo caso che calza onninamente colle attuali condizioni politiche del Piemonte, essendo stato ampiamente dimostrato all'epoca delle discussioni parlamentari che procedettero l'adozione della legge 9 aprile, ed il principio che da essa si deduce essendo stato iteratamente messo in rilievo nei miei precedenti dispacci, ai quali nuovamente mi riferisco, credo di poterli perciò dispensare dal rifarmi sullo stesso argomento, in appoggio del quale bastami d'aver citato i nomi di alcuni pubblicisti, ai quali S. E. Antonelli non vorrà negare quel grado d'autorità che è dovuta alle loro opinioni.

Nel colloquio avuto dalla S. V. col cardinale Antonelli piacque a S. E. di sostenere che anche a fronte dello Statuto costituzionale il governo di S. M. non si considerò tuttavia come prosciolto dal concordato nella parte che si riferisce al foro ecclesiastico ed all'immunità locale, e ne addusse in prova le posteriori trattative a tal riguardo iniziate colla S. Sede dal ministro plenipotenziario di S. M., nonchè il contro-progetto scritto di proprio pugno da S. E. stessa in risposta alle proposizioni stategli fatte dal governo Sardo. Nell'ammettere il fatto allegato da S. E. io non posso ugualmente ammettere ch'esso venga a stabilire un precedente a danno del governo di S. M. e dei diritti che gli competono in virtù dello Statuto fondamentale, mentre prova soltanto che si son voluti sperimentare i possibili mezzi di buon accordo fra le due corti prima di risolvere la legale abolizione del foro ecclesiastico e dell'immunità locale.

Nè il governo ha in ciò alcuna ragione di dolersi del suo operato, perchè fece prova della somma reverenza onde un paese cattolico dev'essere penetrato verso la S. Sede, ed imitò l'esempio d'uno Stato vicino, il quale volendo sciogliere nel 1845 una corporazione religiosa non autorizzata dalle leggi, e ciò potendo operare in forza delle medesime, stimò tuttavia conveniente, prima di applicarle, d'invicare a Roma qual ministro straordinario il conte Pellegrino Rossi, onde sollecitare l'autorevole intervento del romano Pontefice. Egli è noto che alcuni membri della Camera dei deputati di Francia, temendo che con questa missione diplomatica si venisse a porre un precedente, di cui la corte di Roma potesse prevalersi più tardi a danno del diritto della Nazione, fecero senza indugio analoghe interpellanze al ministro degli affari esteri, e chiamarono

in sua attenzione sulle conseguenze ulteriori che da essa potevano derivare.

A tali interpellanze essendo stato risposto nella tornata del 3 maggio stesso anno con esplicito e categorico dichiarazione fatta dal sig. Thiers, ed accettata dai ministri e dalla maggioranza dei deputati, e concepita in questi termini: « Il est bien entendu que nous reconnaissons que les lois sont applicables, que leur application est devenue nécessaire, et que quelque soit le résultat des négociations, elles seront exécutées, » venne conseguentemente adottato il seguente ordine del giorno, onde dissipare i dubbi in tal circostanza manifestati: « La Chambre se représentant sur le gouvernement du sein de faire exécuter les lois, passe à l'ordre du jour. »

Da questo fatto pertanto, la cui significazione non era sfuggita alla considerazione del governo di S. M. quando, anche dopo l'attuazione dello Statuto, cercò di mettersi d'accordo colla corte di Roma prima di presentare alle deliberazioni del Parlamento il progetto di legge che venne definitivamente adottato e sanzionato il 9 aprile p. p., si può certamente dedurre, giova il ripeterlo, da quali sentimenti di religioso ossequio verso la santa Sede fosse e si mantenesse tuttora animato, ma non si può in nessun modo inferire che abbia alienata la sua libertà d'iniziativa e d'azione, o rinvocato in dubbio i propri diritti. — Stucco S. E. non giudicherà a proposito di portar la discussione sopra gli articoli dello Statuto, dai quali credo potersi stabilire che le anteriori convenzioni colla S. S. non si potevano modificare dai poteri costituzionali del regno senza il previo assentimento del pontefice; lo non sarà in grado di assumere sul medesimo alcuna entralura, epperò mi posso considerare come dispensato dall'addurre le ragioni capaci di giustificare la condotta del governo di S. M.

Nel trasmettere a V. S. Ill. ma le osservazioni e deduzioni contenute nel presente dispaccio perchè possa darne lettura ed anche rimetterne una copia a S. E. il cardinale Antonelli, colla persuasione che valgano a procacciargli più esatta cognizione delle intenzioni e degli atti del governo di S. M., colgo con piacere ecc.

Firmato AZEGLIO

— Nella notte di venerdì scorso fu praticata una rigorosa perquisizione nel convento dei PP. Serviti in Genova.

— È smentita la notizia sparsa da due giorni che il conte Cavour fosse per entrare al ministero.

— Leggesi nel Risorgimento:

Il Piemonte fu mai sempre un paese eminentemente cattolico per convinzioni, per sentimenti, e per costumi come la più grave sventura. Ci suonarono ingrate e penose in ogni tempo le parole d'ira e di disprezzo che nel cozzare dei partiti udiamo troppo spesso vibrare contro il cattolicesimo od i suoi ministri: ma non esitiamo a dirlo; se si continua sopra questa via male auspiciata di opposizione permanente ad ogni civile progresso, ad ogni politico miglioramento, la corte di Roma avrà fatto alla Religione cattolica maggior danno e recato una più violenta e profonda scossa, che non potrebbe la più attiva propaganda protestante.

UDINE 19 agosto. Ieri all'alba il tuonare delle artiglierie del Castello fece conoscere agli Udinesi, che si festeggiava l'anniversario della nascita di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe. Più tardi le milizie dei diversi corpi si raccolsero in Giardino, nel mentre tutte le Autorità e Rappresentanze assistevano nella Chiesa Cattedrale all'ufficio solenne, nel quale pontificava Monsignore Arcivescovo Zaccaria Bricio. Tra il suono dei sacri bronzi e lo scoppio fragoroso delle armi intonavasi quindi l'Inno Ambrosiano per la conservazione del Monarca: dopo di che, seguendo i passi del sig. Comandante civile e militare generale maggiore Pletz, le Autorità, e Rappresentanze suddette recarono nel Palazzo arcivescovile, dalle cui aule videro sfilare nella Piazza sottoposta, ed al suono della musica, i soldati delle diverse armi, ed una batteria di cannoni. Alla sera il Teatro venne illuminato e si cantò l'Inno di S. M. l'Imperatore.

AUSTRIA

Scrivono da Vienna in data 11 agosto alla Gazz. d'Augusta: Fra il nostro governo e quello del Piemonte si osserva qualche dissapore, il cui motivo principale — prescindendo dal tuono ostile con cui attaccano l'Austria gli articoli di alcuni organi di quel governo — si trova principalmente nella crescente influenza dell'Inghilterra sopra il Piemonte, che con un'alleanza fra loro cercano inaghiare il commercio austriaco. Un trattato commerciale è già stato concluso fra l'Inghilterra e il Piemonte, rivolto principalmente al commercio di Genova e all'introduzione

no di coloniali. Si vuole introdurre colà anche una società commerciale indo-australiana, e le prime case inglesi che hanno in Genova le loro relazioni o istituti filiali maneggiano questa impresa. Così vengono attribuiti ad intrighi dell'Inghilterra le difficoltà che si oppongono alla lega doganale tedesca proposta dall'Austria. Dietro le ultime notizie lord Palmerston accampa nuovamente delle pretese straordinarie per l'indennizzo richiesto al governo di Napoli, il quale probabilmente provocherà una dichiarazione collettiva di molte potenze — Russia, Austria, Francia. Il sig. Roller, ambasciatore austriaco a Londra, ricevette l'incarico di sottoscrivere l'ultimo protocollo di Londra con la riserva di conservare intatti i diritti della confederazione germanica.

— A Pest vennero imprigionati nuovamente alcuni falsificatori di banconote da 10 e da 2 fiorini.

— Col primo di settembre sarà abolita a Vienna la tariffa delle carni che veniva periodicamente fissata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 16 Agosto 1859.

Metall. a 5 0/0	86 3/8	Amburgo breve	—
» 4 1/2 0/0	84 15/16	Amsterdam 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Augusta uso	—
» 3 1/2 0/0	—	Franciaforte 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Genova 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Livorno 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Londra 3 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Lione 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Milano 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Marsiglia 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Parigi 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Trieste 2 m.	—
» 3 1/2 0/0	—	Venezia 2 m.	—

GERMANIA

Ciò che riguarda l'istituzione del consiglio ristretto, essa non poteva seguire al tosto. Non n'è cagione una pretesa discordia dei plenipotenziari, come lo vorrebbero i fogli prussiani, sebbene la semplice circostanza, che l'Austria, come si desume dal noto dispaccio del principe di Schwarzenberg, pensa di ordinarlo diversamente da quello che aveva proposto la giunta dell'assemblea plenaria. L'Austria deve da sé convocare plenipotenziari dovrebbero essere muniti di nuovi poteri per parte dei loro governi, i quali — dobbiamo notarlo — si dichiararono tutti d'accordo colle intenzioni dell'Austria.

(O. T.)

— Sembra che a Baden-Baden si apparessi un congresso di principi. Oltre al re di Württemberg ed il granduca di Baden che di già vi sono giunti, attendonsi a questi di il Presidente della Repubblica francese, Luigi Napoleone (2) per far una visita alla sua zia, granduchessa Stefania, ed il re dei Belgi. Anche Thiers vi è arrivato.

— Il Wanderer dà in fine di una corrispondenza dall'Holstein 10 agosto le seguenti ultime notizie: Le ultime truppe che nella penultima notte uscirono da Rendsburgo vi rientrarono ieri. Viene trattato per certo. Willisen non è un generale indipendente; egli è nelle mani della luogotenenza e fa modificare diplomaticamente da essa i suoi piani; e la luogotenenza, dopo avere intrapreso la guerra, tiene ora per un dovere d'impedire uno spargimento di sangue. Soltanto quando non si è certi del fatto suo — e la mediazione non lo è mai — si teme le opere energiche e forti. — Werner, nominato Jastram Suiter e conosciuto pel libro ch'ei pubblicò sotto quest'ultimo titolo subito dopo l'incendio d'Amburgo e che venne severamente proibito, fu ieri arrestato in Altona, ove si era lungamente trattenuto. Carlo Bruhn fu catturato in Altona egli pure. Egli è un uomo, che zelo repubblicano il condusse certo a cooperare al movimento germanico; è quello stesso che nello scorso anno fu arrestato nell'Annover per istigazione di Ohm e Gölsche, che dopo aver languito nove mesi a Francoforte nelle carceri d'inquisizione, fu alla fine rilasciato per cauzione giuridica, e si ritirò tosto qui a casa sua vivendo una vita tranquilla finché alle nuove elezioni fu presentato alla candidatura. Nelle ultime settimane gli fu incaricata dagli operai di Altona la presidenza della « Fratellanza degli operai », che egli accettò, a quanto io mi sappia, senza mettere nelle sue funzioni la più leggera importanza agitata; e se la polizia si lusinga d'aver pigliato in codesto asirato repubblicano un riformatore socialista ella s'inganna di grosso.

KIEL 11 agosto. Nel quartier generale danese a Schleswig trovai un individuo addetto all'ambasciatura inglese, giunto allo scopo di offrire la sua mediazione per un pacifico componimento delle differenze. Vogliamo alcuni, che dal suo governo sia stato munito di istruzioni positive ed abbia fatto analoghe proposizioni. Un diplomatico russo trovai colà allo stesso scopo. Starebbe ciò in relazione colle ultime notizie, giusta le quali i Danesi avrebbero fatto movimenti retrogradi.

DANIMARCA

Una lettera da Copenhagen parla, che all'esercito danese prestano ottimo servizio le navi di trasporto russe. Si ripiega con sollecitudine ad ogni eventuale mancanza di munizioni da bocca e da guerra. A Copenhagen non manca danaro per pagare le truppe, e vuoi che all'uopo siano aperte due sorgenti ricchissime.

OLANDA

Lo Staats-Courant pubblica un decreto, col quale vengono sciolte le Camere degli stati generali d'Olanda, e convocate per il 16 settembre quelle che sono da eleggersi.

BELGIO

BRUSSELLES 12 agosto. Stando al Moniteur, il cangiamento di ministero non porterà alcun cangiamento di politica.

FRANCIA

Il Wanderer ha dal suo solito corrispondente da Parigi:

L'Assemblea nazionale sgombra, nel senso letterale della parola. Come volesse offrire al paese un consolante dramma della sua pretesa legislativa, alla scelta gli affari più importanti, più seri, senza discussione, senza tutte le consone corrompenti, da leggi a manciate, vota le strade ferrate di Bordeaux, Nantes, Lyon, dispone canalizzazioni, leggi sul banco, sulla stampa nelle Colonie, budget. Crediti straordinari, il campo di Versaglia, cento varie proposte, molteplici, gravi, pendono ancora e saran tutte a gloria della forza legislativa evase rapidamente. Naturalmente poi del come di codeste sessioni non si deve curarsi, non si deve dimandare se il bene del paese, se la prosperità universale — non monta, ella si dà per la suprema podestà dello Stato, essa crea leggi, governa; a suoi ordini conviene obbedire, essa non tollera nessun attacco alla sua maestà, per quanto l'uomo dell'Eliseo agiti le pugna e per quanto s'arrabbi della compiacenza dei cittadini per questo consiglio del settecento, il quale tratta la costituzione come instabile creatura d'umoristica fantasia, e che ricorda il presidente della sua innata nullità e della leggerezza dei suoi piani, delle sue speranze, dei suoi appetiti con tanto più sgarbo quanto più impetoso si mostra il principio-presidente. Per vero è la borghesia quella che oggi dimora tuttavia nell'Assemblea nazionale; è quella stessa inquieta, bizzarra, indomabile borghesia, la quale anche se è stata intollerabile, ingiusta, tirannica nel suo dominio, è pur quella che nel corso di sei lunghi secoli propugnò la sua indipendenza, e che ogni violenza, ogni usurpo fatto alla sua integrità parlamentare saprà sempre e con forza e con energia respingere coraggiosamente. Un colpo diretto contro la sua sovranità additerebbe ch'ella non dimentica ancora le tradizioni del 1789 e del 1793 e quelle di luglio del 1830 e quelle di febbraio del 1848. Anche se essa lascia oggi accollare un giogo pesante sopra la Francia, — una oppressione nel senso dell'Eliseo e come dovrebbe venire organizzata per un colpo di Stato, essa, l'Assemblea nazionale, non la consentirebbe giammai. Consideri questo il principe-presidente: il proposito della maggioranza riguardo la commissione dei venticinque, l'accettazione della proposta relativa al campo di Versaglia sono nuove e certe dimostrazioni che nel grembo dell'Assemblea nazionale covano delle tremende tempeste, che sarebbero troppo facilmente in istato d'istradare vigorosamente ogni tendenza imperialistica. Sotto il pretesto di regolare la plenipotenza della Commissione interinale, la maggioranza fa porgere da un de' suoi organi la proposta di deporre nelle mani del Presidente la dittatura durante la proroga dell'Assemblea. Si tratta soltanto di dilatare ciò che stabilisce la Costituzione in caso di pericolo. La Commissione interinale si convoca per ordine del presidente nel locale delle sue consultazioni; essa avrebbe l'autorità di nominare il generale comandante del dipartimento della Senna e di comandare a lui direttamente; essa potrebbe all'uopo trasferire la sede dei suoi consigli in un altro dipartimento; un semplice suo decreto basterebbe per s'itoporre una città o un dipartimento allo stato di assedio. Questo fatto solo chiamerebbe dietro il ricompimento dell'Assemblea nazionale nel luogo designato dalla Commissione. — Se questa proposta venisse accettata dall'Assemblea, sarebbe chiaro ch'essa rivolgerrebbe contro la forza esecutiva, la cui autorità vorrebbe ad essere annientata: ella fisserebbe la supremazia dell'Assemblea nazionale sopra tutte le altre autorità. Certamente si dice che cospirazioni in tutte le parti del paese resero necessario questo accrescimento di poteri della Commissione interinale; ma nell'attuale condizione delle cose non è a mo-

noni alcuni
ricondotti
Berlino, 20
come dista
internale d
esecutiva e
popolo lott
sopposto del
di Altona, l
condurre a
terra, non
emancipazio
residente, a
l'Assemblea
podestà —
proprio m
ella parte d
l'Assemblea
abbandona
podestà nel

Parigi
dei banche
esagerano
parlano
serva l'In
al quodam
dell'eserc
verranno
tempo al

Oggi
l'Eliseo,
e sottuff
fosse rac
tivo per c
antiestitu
qualche
luttavia
meno che

— Le
giorno; c
Bonaparte
legittimis
bucani m
guaci del
veglanza
queste ri
che pot
no è per
onerosità
na stran
renza po

— Em
elama de
Parigi e
un conos
« Io sono
scrivere
l'ho nepp
— Scr
Luigi Na
cese così
ducati, p

— Il
Presidente
distaccam
nerale ri
Lione e

— 13
Tonnerre
dimostraz
missione
della soci
dita al 5
cento fr.

Lond
cano la se

« Qu
pale, sig.
inglese) n
della can
zionata. Il
dal vapore
Wiek e ch
Tonning,
condotto a
energia ch
dichiarò ch
non poteva
esso vi c

Il m
ignoto. E

versi alcuni dubbi sopra una proposta che si vale d'un comodo e sicuro interregno per non tradire il suo vero significato. Se il presidente stasse alla testa de' ventidue come dittatore con questa plenipotenenza, allora la Commissione interinale si troverebbe esclusivamente in possesso della forza esecutiva e il principe-presidente resterebbe in faccia al popolo totalmente disarmato e caricato per di più del sospetto dell'Assemblea nazionale, oppresso dal peso della diffidenza. Quando la maggioranza dell'Assemblea si lasci condurre dalla politica dell'Eliseo, il paese non le tributerà mai una voce d'approvazione. Ma tosto ch'ella si emancipi de' capricci dell'Eliseo e gli opponga una valida resistenza, allora cesseranno tutte le odiosità di partito e l'Assemblea nazionale avrà subito recuperato la sua antica potenza. Sarà l'energica espressione del popolo. — Questa proposta non è fuori che una semplice voce isolata; ma ella parte dalla maggioranza, e ciò basta per mostrare che l'Assemblea nazionale nel momento in cui si divide non abbandona con sentimenti amichevoli il principe Luigi Napoleone nella sua carriera.

PARIGI 10 agosto. Non si parla d'altro che dei banchetti e del viaggio del Presidente. Alcuni esagerano, altri attenuano più del dovere l'importanza di tali incidenti. Questi, a quanto osserva l'Indépendance, potrebbero forse tentare al medesimo scopo, quello di guadagnarsi il favore dell'esercito, poiché i dipartimenti socialisti che verranno visitati da Luigi Bonaparte sono in pari tempo altrettanti centri militari.

Oggi ebbe luogo il secondo banchetto all'Eliseo, al quale sono stati invitati gli ufficiali e sottufficiali del 4.º di linea. Assicurano che si fosse raccomandato loro di usare prudenza; motivo per cui non si rinnovarono le dimostrazioni anticostituzionali. L'Indépendance, benché dia qualche significato a queste adunanze, afferma tuttavia che in questo momento è da temersi meno che mai qualunque tentativo di cose nuove.

Le associazioni politiche sono all'ordine del giorno; ogni partito ricostruisce la propria. I Bonapartisti hanno la società del 10 dicembre, i legittimisti quella del Diritto nazionale, i repubblicani moderati l'Unione repubblicana, e i seguaci della sinistra avanzata un comitato di sorveglianza, composto di 75 Montagnardi. Scopo di queste riunioni è di tenersi pronti a tutto quello che potrebbe succedere durante le vacanze. Strano è però che in mezzo a tutta questa cauta operosità dei partiti, il popolo conserva una calma straordinaria, che potrebbe chiamarsi indifferenza politica.

Emilio di Girardin non sottoscrisse il proclama de' Montagnardi sebbene egli si trovi a Parigi e gli fosse stato comunicato. Egli disse ad un conoscente del corrispondente del Wanderer: « Io sono bensì della Montagna, ma non sottoscriverò quella proclamazione; d'altronde non l'ho neppure letta ».

Scrivono da Parigi al Lloyd di Vienna che Luigi Napoleone abbia offerto la mediazione francese così al governo danese come a quello dei ducati, per domare la guerra già scoppiata.

Il generale Castellane deve precedere il Presidente sino ai dintorni di Dijon con un forte distacco di truppe, da lui comandate. Il generale ritornerà insieme al Presidente sino a Lione e lo scorterà poi sino a Strasburgo.

13 agosto. Il Presidente fu accolto bene a Tonnerre ed a Dijon; in nessun luogo seguirono dimostrazioni imperialiste. — Dicesi che la commissione di proroga abbia chiesto lo scioglimento della società nominata il dieci dicembre. — Rendita al 5 per cento fr. 96 cent. 80; al 3 per cento fr. 58 cent. 20.

INGHILTERRA

LONDRA 2 agosto. I nostri giornali pubblicano la seguente lettera giunta al Lloyd inglese: Wick 2 agosto.

« Questa mane fu arrestato il mio principale, sig. Nommensen, agente pel Lloyd (console inglese) mediante il tenente House, comandante della cannoniera dello Schleswig-Holstein qui stazionata. Il sig. Nommensen fu portato a bordo dal vapore Kiel che si trovava nella rada di Wick e che partì immediatamente alla volta di Tunning, da dove il console verrà probabilmente condotto a Kiel o Rendsburgo. Egli depose una energica protesta basata sui suoi diritti legali e dichiarò ch'ei cedeva alla forza contro alla quale non poteva difendersi. Per ordine del console stesso vi comunico questa notizia, ecc. »

L. LOBSEN plenipotenziario.

Il motivo di questo spiacevole caso è ancora ignoto. E a temersi assai che lo stesso possa muo-

vere il governo inglese ad una dimostrazione non troppo favorevole alla Schleswig-Holstein.

(Wend.)

— Nella seduta della Camera dei Comuni del 6, sir R. Inglis disse che un sovrano estero (il Papa) avendo nominato varie persone a differenti funzioni nei possidenti oltremarini di S. M., pare che una circolare della segreteria di stato per le colonie decida, che le suddette persone avranno la preminenza sui funzionari di S. M. — Sir R. Inglis desidera in conseguenza conoscere se si abbia l'intenzione di mantenere in vigore essa circolare. Il sig. Hawes rispose che la segreteria di stato per le colonie avrebbe sì riconosciuto i preti cattolici romani, ma senza conceder loro preminenza di sorta.

— I giornali recano che il generale Garibaldi è giunto a Charlestown.

LONDRA 8 agosto. Oggi fu ammesso alla Camera dei Comuni il sig. William, non ha guari eletto deputato di Lambeth, dopo aver prestato il giuramento d'uso. Egli prese posto presso il sig. Hume, che unitamente ad un altro membro del partito radicale, il sig. Walmstey, lo introdusse nell'Assemblea.

— Il valore complessivo della polvere d'oro finora esportata dalla California ascende a 20,100,000 dollari.

— 10 agosto: Il vice-cancelliere d'Inghilterra, sir Lancelot Shadwell, morì stamane di buon'ora nella sua residenza di Barn Elms-Patney.

— Roberto Pate, l'uomo che offese la regina, è stato già estratto dal suo carcere e condotto a Portsmouth con altri condannati, imbarcandoli su di un vascello per alla volta dell'Australia.

AMERICA

La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha ricevuto il seguente messaggio dal Presidente in data del 18 luglio:

In conformità della domanda contenuta nell'atto del 24 gennaio passato, io trasmetto alla Camera dei rappresentanti l'informazione con tale atto richiesta, relativa a certi procedimenti del governo britannico nella occupazione da esso fatta a mano armata dell'isola di Tigre: come pure tutti i fatti, circostanze e comunicazioni venute a notizia del potere esecutivo, concernenti qualsiasi presa od occupazione eseguita o tentata dal governo inglese di qualunque porto, fiume, città od isola appartenente o reclamata da alcuno Stato d'America centrale. L'atto della Camera parla di Tigre nello Stato di Nicaragua. Io non so nulla dell'esistenza di verun'isola di codesto nome in quello Stato, e presumo che l'atto summenzionato si riferisca all'isola dello stesso nome, sita nel golfo di Fonseca nello Stato di Honduras. La conclusione dell'atto richiedente il presidente di comunicare alla Camera tutti i trattati non peranche pubblicati, che vennero negoziati con qualsiasi Stato dell'America centrale da qualsiasi persona a ciò delegata dalla passata amministrazione od agente sotto gli auspicci della presente, per quanto riguarda a trattati o pratiche intavolate con tali Stati dietro le istruzioni, di questo governo; non può essere soddisfatta tanto più che tali trattati non sono forse ancora stati discussi dal Senato degli Stati Uniti, e sono ora nelle mani di questo corpo, a cui la costituzione vuole siano trasmessi, acciò emani il suo parere circa la loro ratificazione. Ma siccome la seguente comunicazione non va soggetta alla stessa obiezione, io trasmetto alla Camera copia del trattato relativo al canale da farsi attraverso l'istmo negoziato da Elisha Hise nostro ultimo incaricato d'affari in Guatemala col governo di Nicaragua del 21 giugno 1849, in un colle copie delle relative istruzioni e corrispondenze. Sarà mia grata cura di soddisfare alla richiesta della Camera dei rappresentanti e comunicarle i trattati negoziati cogli Stati dell'America centrale, ora sottoposti all'esame del Senato, tostochè non vi osti il pubblico interesse. Per ora io comunico copia del trattato colla Gran Bretagna, e della corrispondenza seguita tra il ministro americano e il plenipotenziario britannico.

Le ratificazioni di esso furono scambiate il 4 del corrente mese di luglio. Io trasmetto pure il rapporto del ministro a cui venne comunicato l'atto della Camera, e che condusse le negoziazioni relative all'America centrale sotto la direzione del lamentato mio predecessore.

Millard Fillmore.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — I giornali non recano ancora una parola sull'effetto prodotto alla corte di Roma dal processo degli eccitatori al disordine del Piemonte. Sul conto dell'espulsione di Bianchi Giovanni corrono voci diverse. Taluno crede, ch'ei sia allontanato solo dalla capitale, e che possa partire per Londra per tornare col passaporto inglese. Taluno crede, che il suo allontanamento dipenda dalle eruditissime elucubrazioni ecclesiastiche della domenica, conosciute sotto al nome di prediche del padre Giovanni; altri invece le corrispondenze molle, che l'Opinione recava dalla Lombardia. — Il Foglio di Verona reca uno schiarimento circa all'affare del prestito, dal quale risulta, che le cose stanno come prima, essendosi la Commissione rivolta al ministero, perchè esso con maggiore chiarezza dell'usata le condizioni da esso accettate.

FRANCIA. — Parigi 14 agosto. (Dispaccio telegrafico.) La flotta arrivò il 10 a Cherbourg. La Montagna pubblicò un nuovo manifesto. Napoleone soggiorna oggi a Maçon, domani si fermerà a Lione. Buon ricevimento dovunque, in nessun luogo però nel senso imperialista.

GERMANIA. — CARLSRUHE 9 agosto. Corre voce che il granduca sia intenzionato di abdicare. Noi crediamo falsa questa voce, abbenchè non possiamo negare che nel granducato vadano preparandosi dei gran cambiamenti che verranno proposti alla dieta testè convocata.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. Per facilitare la procedura degli affari fu deciso il trasloco del dipartimento della guerra da Kiel a Rendsburgo; così anche i membri della luogotenenza si traslocheranno colà.

RENSBURGO 11 agosto. Riceviamo in questo punto l'avviso che il nemico, forte di due battaglioni ed una squadrone, si mostra di bel nuovo al di là di Sörgbrück dirigendosi verso Duvestedt. A quanto pare il nemico è intenzionato di sfiorare il passaggio sopra il fiume Sorge per attaccare la nostra armata presso la fortezza di Rendsburgo. La nostra armata assai più forte che non era al combattimento dell'8, uscì in campo disposta a battaglia; non fu però che un falso allarme e nulla successe.

ATENA 12 agosto. Ieri ebbe luogo un'insignificante scaramuccia fra gli avamposti.

Soscrizioni per una disgraziata famiglia.

Somma delle sottoscrizioni dei giorni antecedenti.	
F. Vidoni	A. L. 33: 80
G. Leonarduzzi	3: 00
Sig.ra F-y L.	6: 00
Sig.ra L. M. C.	4: 00
M. C.	1: 00
Don G. S.	1: 00
G. Malignani	1: 00
Angelo V.	2: 00
A. L. 54: 80	

APPENDICE.

Condizioni sociali della Russia.

Ma non è egli più singolare che nel secolo XIX la vita interna d'un popolo che è vissuto mille anni sui confini europei e che conta ora 60 milioni d'anime giunga tuttavia per l'Europa come inaudita novella?

« Dall'altra sponda e (?) »

La popolazione russa è distinta già dai tempi di Pietro I in due campi gelosamente un dall'altro divisi: in contadini cioè, e in nobiltà. I primi formano il ceppo originario del vecchio moscovitismo; la ultima cerce di levigare la sua ruvida superficie, e la tersa pel più nei saloni di Pietroburgo; questa si germanizzò sotto l'egida della corte, quelli conservarono puro il nazionale lor tipo, e con ostinato capriccio persistono tuttora negli usi delle antiche loro derivazioni e mantengono gelosi quell'unico elemento che lo ezar e la nobiltà malgrado tutti i loro tentativi, e le loro violenze non poterono finora levargli: la costituzione comunale. Per ciò a chi riguarda un po' d'avvicino il carattere nazionale dei contadini russi, porrà bene ch'essi vengono spesso troppo ingiustamente oltraggiati e derisi.

Se il contadino russo in generale inganna, dov'ei può, il nobile e l'impiegato, mentre questi dal loro canto non lo ingannano mai per la sola ragione che trovano assai più semplice derubarlo senza riguardi né cerimonie, ciò dimostra soltanto il suo finissimo ingegno; imperocchè, nella sua posizione, saper ingannare il nemico vuol dire aver criterio. Fuor di questo i contadini russi sono fra di loro onesti e generosi, di che ne è prova evidente la buona fede che li governa, imperocchè fra loro essi non fanno mai contratti in iscritto, e, come il possesso è diviso in comune, così il danaro viene ugualmente partito

(*) Di questo interessantissimo libro noi abbiamo raccolto da vari luoghi le notizie e le osservazioni sparse sopra lo stato sociale della Russia, e le comunicammo unite come quadro a mosaico all'interesse dei nostri lettori.

nelle associazioni degli operai. E in queste cose si può calcolare, che nello spazio di 10 anni e più accadono appena un paio di processi.

Il barone di Harthausen, il giovane gentiluomo westfalese ed economista dottissimo, osserva nel suo libro sopra la Russia (1847): « Ogni Comune di campagna è quasi una piccola Repubblica, che si regge da sé riguardo alle sue condizioni interne; non riconosce né proprietà fondiaria individuale, né proletariato, e sollevò alla verità del fatto già da tempi antichissimi, una parte delle socialistiche utopie: qui non s'intende altro modo di vivere e non si ha neppure mai altrimenti vissuto. » Queste Comuni rappresentano la sociale unità: ognuna d'esse si presenta come un corpo morale, ed è il possessore, la persona censita, il gerente per tutti in generale e per ciascuno a parte, e quindi è autonoma quanto altra mai in tutto ciò che riguarda le sue interne condizioni. Dietro il suo stato economico ella lascia ciascuno, senza eccezione, avvicinarsi e partecipare al suo desco. La campagna appartiene al comune e non ai minuti particolari; a questi appartiene l'incontrastabile diritto di possedere tanto terreno, quanto ne possiede ciascun altro membro dentro la stessa comune; il fondo viene a lui accordato in proprietà vitalizia, egli non può trasmetterlo al figlio, né gli occorre tampoco codesto, imperocché il figlio, arrivato ed è alla maggior età, partecipa esso pure il diritto di domandare, anche vivente il padre, il possesso d'un fondo. Se uno dei villici ha più figli, ciò riesce a lui di vantaggio, perché tanto più fondo ottiene la famiglia. Dopo la morte del possessore poi, il fondo ritorna al comune. Spesso accade pure che gente assai vecchia restituisse anche in vita il proprio fondo, e con ciò si comperano essi il diritto di non pagare le imposte. Un contadino che per qualche tempo abbandona il suo comune non perde i suoi diritti sul fondo; soltanto per lo sfratto dal medesimo si può levarglielo; ma la comune non è a ciò autorizzata che per l'unanimità dei suoi membri; a questi mezzi però essa non si appiglia che nei casi estremi. Un contadino perde però questo suo diritto anche nel caso che venisse a sua richiesta disciolto dai vincoli comunali; egli è però allora in diritto di portar con sé le sue proprietà mobiliari, ma rado è che gli si permetta disporre della sua casa e meno poi di trasportarla (*). Di questo modo è impossibile un proletariato di campagna. Ogni possessore di fondo nel comune, cioè: ogni maggiorenne e censito ha una voce negli affari comunali; il preposto e i suoi consiglieri si eleggono in un'adunanza generale; nello stesso modo si decidono le quistioni, si dividono i fondi, si ripartiscono i censiti.

Il rettore del comune è il preposto: esso ha invero una grande forza sopra un singolo membro, non l'ha però sopra il comune. Quando questo sia ogni poco concorde, ei può assai bene contenere in equilibrio la potenza del preposto; e può perfino costringerlo a deporre la sua carica, quand'ei non si adatti ai desiderii dell'universale. Dispotica ei può essere soltanto allora che l'intero comune si dichiara per esso. Il suo circolo d'azione però non è altro che amministrativo: tutte le liti che passano gli ordinari confini della polizia, vengono decise o sopra usi prestabiliti e fissi, o dietro il consiglio degli anziani, o infine mediante una generale adunanza.

Sovente però il signore fondista cerca turbare questa natura comunale e le attraversa il suo consueto andamento; specialmente la nobiltà delle provincie poste sul Baltico, la quale fu tratta sovente nell'interno del paese, tentò la partizione europea dei fondi, immaginando introdurre a questo modo la proprietà privata del contadino. Questi tentativi però non riuscirono, e la conseguenza di questo fu non poche volte l'assassino dei proprietari o l'incendio dei loro castelli (un mezzo nazionale colà per manifestare una solenne protesta dei contadini, come lo si può verificare dagli atti che pubblicò il ministero dell'interno, dove apparisce che ogni anno già prima della rivoluzione del 1848 da 60 a 70 proprietari venivano uccisi dai loro contadini). Al contrario poi, anziché dismettere quest'uso dagli indigeni, gli stessi colonizzatori dell'estero assunsero spesso questa istituzione comunale dei russi.

(*) È ingiusto asserire che le loro case son presso che tutte di legno e quindi trasportabili.

In Russia i comuni della campagna è impossibile discomporli dall'antico loro sistema finché il governo non si determini di deportare qualche milione d'uomini, o di giustizzarli. La terribile storia della colonizzazione militare dimostrò che cosa sia il contadino russo, quando gli si toglia il suo ultimo e ben vigilato ricovero. Il liberale Alessandro col suo *Carrier-Arokschef* prese i villaggi di fronte; ma l'esacerbazione dei contadini salì fino ad un tragico furore; uccisero i loro figli per sottrarli agli apparecchi dei cannoni e della mitraglia apposta loro dinanzi. Il governo, furente contro la resistenza cacciò gli uomini fino a farli morir sotto le verghe; e con tutte queste atrocità egli non ottenne alcun frutto. La sanguinosa insurrezione della Staraja Russia nell'anno 1831 dimostrò come mal si lascia domare quel Popolo infelice. Dopo che il governo aveva oppresso con la forza la sollevazione, egli si adattò alla necessità, e come compenso tenne egli soltanto il nome di quella cosa che non riusciva a ottenere di fatto.

Una legge, che comparve nel principio di questo secolo, dà ai comuni che si affrancano dalla nobiltà, il diritto di dividere la campagna dietro il sistema europeo. Non accadde però ancora nessun caso che i contadini, un terzo quasi dei quali sono pure assolutamente servi della nobiltà, non accedde, ripeto, che da loro si volesse far uso di questo diritto.

Il contadino russo ha sopportato assai, ha molto sofferto, patisce molto ancor oggi, ma ci rimase sempre lui stesso. Spezzato in piccole frazioni, in comuni esclusivamente in sé ristretti, disperso in sé sopra una gran parte del globo terraqueo, trovò i mezzi d'una resistenza passiva, trovò la forza d'un carattere proprio per la propria conservazione. Egli piegò il capo profondamente, e i mali passarono frequenti sopra esso inoffensivi come onda che fugge. Questo è il motivo, per cui il contadino russo possiede tanta forza, tanta destrezza ed intelligenza malgrado l'infelice sua posizione.

Di fronte al contadino sta la nobiltà, che si riassume da tre classi distinte: l'alta nobiltà, che quasi esclusivamente soggiorna in Pietroburgo e che si dedica al servizio della corte; la nobiltà media che è notevole per la sua estensione, e il cui centro morale è in Mosca; e la nobiltà bassa, la quale, composta di proiettori rifolati coll'assisa di pubblici funzionari, o di gentiluomini senza possesso, forma un numero assai grande e ne aumenta considerevolmente la casta. Corrotta è nel suo complesso; ma fatta astrazione della generale corruzione dell'unità classe dei nobili, si trova pur in essa una minoranza non insignificante, la quale possiede in sé il centro della vita intellettuale, il germe d'un più bello avvenire; tuttavia ella è da una parte divisa dal popolo perché avanti qualche generazione i loro avi si unirono al governo civilizzatore, e dall'altra parte è pur dal governo divisa, perché civilizzato se medesima: il Popolo li vede tedeschi, il governo francesi: ma è da questa minoranza che uscì tutto il movimento letterario della Russia.

Per quel che riguarda la cosiddetta cittadinanza, il numero degli abitanti della città è immensamente minore della popolazione campestre: tutta la sua abilità nella vita sociale si riduce nel rapporto ai comuni di campagna. Dacché gli obblighi di maestranza in Russia non son conosciuti, ma tutte le professioni son quivi libere, così sonvi qui pure molti negozianti ambulanti.

Il maggior numero degli operai di città appartiene ai poveri comuni di campagna, particolarmente a quelli, che possiedono pochi terreni; ma essi come abbiamo osservato non perdono i loro diritti nel proprio comune, così che i fabbricanti necessariamente devono pagarli qualcosa più di quanto può importar loro l'agricoltura. Molti di questi lavoratori vanno nelle città soltanto nell'inverno; altri vi dimorano anni. Questi ultimi formano infra di loro grandi associazioni, che assomigliano agli statuti tradizionali dei comuni russi mobilitati. Essi vanno di luogo in luogo ed associandosi vi si aumentano talvolta a qualche centinaio, perfino ad un migliaio; così per esempio i legnaioli e i muratori a Mosca ed a Pietroburgo, i vetturali sulle grandi strade delle provincie. L'introito dei loro lavori viene amministrato dai loro eletti, e dietro il voto di tutti vien poscia fra loro diviso.

Lo spirito della costituzione comunale penetrò dapprima tutte le sfere della vita popolare russa. Ogni città rappresenta nel suo modo un comune; ebbe le sue assemblee generali e decideva le quistioni dietro unanime votazione. Quando gli abitanti furon divisi, la minorità o convenne con la maggioranza o la abbandonò, e ferma in questo caso nella sua deliberazione, senza sottomettersi abbandonò ella spesso la città, o si mise in lotta accanita da rimanere non poche volte totalmente distrutta.

Le simpatie di cui si rallegra il governo da parte delle popolazioni, sono discretamente tepide e insignificanti. Dopo che Pietro I scosse lungi da sé la nazionalità russa e le tradizioni popolari, perché egli odiava acerbamente tutto quello che piaceva di puro e vecchio moscovitismo così il buono come il tristo, e tutto l'europeo, fosse ottimo o pessimo indistintamente dilettava e imitava; da que' tempi, dico, il contadino russo si ritirò maggiormente nel centro del suo comune e non ci uscì altrimenti che lieve, guardando intorno con diffidenza e sospetto e segnandosi ogni volta sul petto la croce. Egli cessò allora di comprendere il governo, raffigurò un nemico nell'impiegato di polizia e nel giudice, riconobbe nel padrone fondiario una incomposta potenza contro cui nulla ei poteva operare; d'allora egli cominciò a spergiurare nel giuramento a mentir sulla fede dell'anima quando ei venisse ricercato da un uomo che coperto d'una uniforme gli s'indicava come rappresentante del tedesco governo.

Egli, il popolo russo, si rallegrò nel suo affetto per il trono, e da quel tempo in cui la burocrazia europea lo rese straniero al governo si stemperò come acciaio rifiuto. Un'insurrezione dinastica, come per esempio fu quella del falso Demetrio, divenne indi affatto impossibile, e la sollevazione del Popolo russo dell'anno 1812 n'è una prova solenne, perché ella si alzò non per la dinastia - ma fu per l'inviolabilità del proprio paese.

Diversamente poi si contiene egli con l'armata. Il soldato russo deve servire 15, e fino 17 anni; egli cessa perciò d'essere contadino e uomo; e non si è neppure trascurato nulla di tutto quanto poteva renderlo un vero strumento, docile e pronto alla volontà del governo. Ma egli stesso sente ora profondamente nell'anima l'atroce ingiustizia. L'armata che tiene occupata la Polonia e le provincie meridionali è malecontenta, e il governo contempla con cupa ansia la minacciosa attitudine de' suoi reggimenti - né ci trova un ripiego, un riparo. Quand'egli diminuisca la inaudita permanenza di 600,000 uomini armati in tempo di pace - egli non potrà tener unito l'immenso paese che dal mar Baltico s'estende fino alla Cina; e s'egli ne abbrevia lo smisurato servizio - allora egli manda ogni anno ne' villaggi scontenti una massa di giovani addestrati al maneggio dell'armi, una massa forte e pericolosa e temuta.

(Wanderer)

IL GRAND' ALBERGO ALL' EUROPA

in Udine verrà aperto co' primi del venturo settembre sotto alla Ditta del sottoscritto Giuseppe Beltramelli ne' locali della STELLA D'ORO pel servizio de' signori cittadini e de' viaggiatori, adattandolo ai bisogni ed ai comodi de' frequentatori. Alla convenienza de' vari appartamenti spaziosi, agiati e salubri, forniti d'un ottimo Stabilimento di Bagui a modico prezzo, ed aggiuntovi pe' signori forastieri vaste rimesse e stallaggio, il sottoscritto studio accoppiare la maggior eleganza possibile e la comodità così nell'addobbo che ne' mobili e nella disposizione, di modo che e' potrà soddisfare all'esigenza di tutti. Si procurò pure tutti i requisiti che possano rendere preferita la sua cucina, tanto nelle vivande e ne' vini più scelti quanto nel prezzo loro vantaggiosissimo. Egli spera perciò di non ingannarsi punto e si affida d'essersi in questo modo assicurato l'onore d'un concorso frequente, numeroso e durevole.

(G. B.) BELTRAMELLI.